

I fenomeni di sovra-diagnosi e sovra-trattamento provocano malessere e determinano anche uno spreco di risorse sia pubbliche che private

Troppi check-up possono far male

I check-up periodici con comuni test di laboratorio e strumentali non solo non aiutano a migliorare lo stato di salute ma possono peggiorarlo provocando fenomeni di sovra-diagnosi e sovra-trattamento.

Determinando al tempo stesso uno spreco di risorse sia pubbliche che private. Questa è la conclusione cui sono recentemente giunti i ricercatori del Centre for Evidence-Based Medicine di Oxford che hanno prodotto il seguente "verdetto" studiando i dati delle evidenze scientifiche. "Non esistono convincenti evidenze per supportare l'utilizzo dei check-up generici nell'ambito delle cure primarie", concludono i ricercatori. I check-up generici "non sembrano efficaci nel modificare esiti di salute rilevanti e non esistono evidenze di elevata qualità a supporto della loro costo-efficacia, in particolare se confrontati con le modalità standard di cure primarie". In altre parole i ricercatori di Oxford confermano l'inefficacia dei check-up e il conseguente spreco di risorse, ribadendo che nelle persone sane l'esecuzione periodica di test di laboratorio e strumentali deve essere sempre personalizzata dal medico di famiglia in relazione ad età, sesso, specifici fattori di rischio di malattia, storia personale e familiare. Eppure è sufficiente digitare su qualsiasi

motore di ricerca "check-up" per trovare numerosi siti web che offrono pacchetti di test diagnostici presentati come insostituibile strumento di prevenzione e diagnosi precoce. "Tali pacchetti - precisa **Nino Cartabellotta**, presidente della Fondazione GIMBE - vengono proposti soprattutto da chi in sanità genera profitti, ovvero centri medici privati, compagnie assicurative e fondi sanitari, con una terminologia più consona ad un catalogo commerciale che alla tutela della salute: per uomo e per donna, base, avanzato, plus. Tuttavia, è inaccettabile che alcune Regioni abbiano deliberato la possibilità per le aziende sanitarie di promuovere check-up a pagamento, che peraltro includono screening oncologici già inclusi nei livelli essenziali di assistenza". Il verdetto dei ricercatori di Oxford si basa sull'ultima revisione sistematica Cochrane che ha valutato benefici e rischi dei check-up definiti come "l'esecuzione di test diagnostici per più di una malattia o fattore di rischio in più di un organo o un apparato". "Sostanzialmente - puntualizza il presidente Gimbe - si tratta di un periodico 'tagliando' effettuato con l'inverosimile obiettivo di identificare tutte le malattie in tutte le persone tramite esami strumentali non invasivi (elettrocardiogramma, radiografia del torace, ecografia addominale) e test di laboratorio (emocromo, esame delle urine,

glicemia, test di funzionalità renale, epatica, tiroidea, profilo lipidico)". La revisione Cochrane include 17 studi clinici randomizzati di cui 15 riportano dati relativi ad oltre 250.000 partecipanti: i risultati dimostrano che i check-up non riducono la mortalità totale né quella per tumori e non hanno un impatto significativo su mortalità cardiovascolare, ictus e infarto. Nonostante alcuni limiti metodologici e di generalizzabilità rilevati dagli autori, questi risultati sono coerenti con quelli di altre revisioni, in particolare relative all'ambito delle cure primarie. Inoltre, la revisione Cochrane non valuta l'impatto clinico ed economico della sovra-diagnosi, continua Cartabellotta, "vera epidemia del 21° secolo: l'utilizzo inappropriato di test diagnostici sempre più sensibili, infatti, porta a etichettare come malate persone il cui stadio di malattia è troppo precoce, molto lieve o non evolutivo, generando a cascata ulteriori approfondimenti diagnostici e trattamenti non necessari che configurano il fenomeno del sovra-trattamento". In queste situazioni test invasivi e trattamenti non necessari possono generare effetti avversi anche gravi, oltre che aumentare i costi sanitari.

Nelle persone sane l'esecuzione periodica di test di laboratorio e strumentali deve essere sempre personalizzata dal medico di famiglia

La Fondazione Gimbe mette in guardia dai trattamenti invasivi non necessari



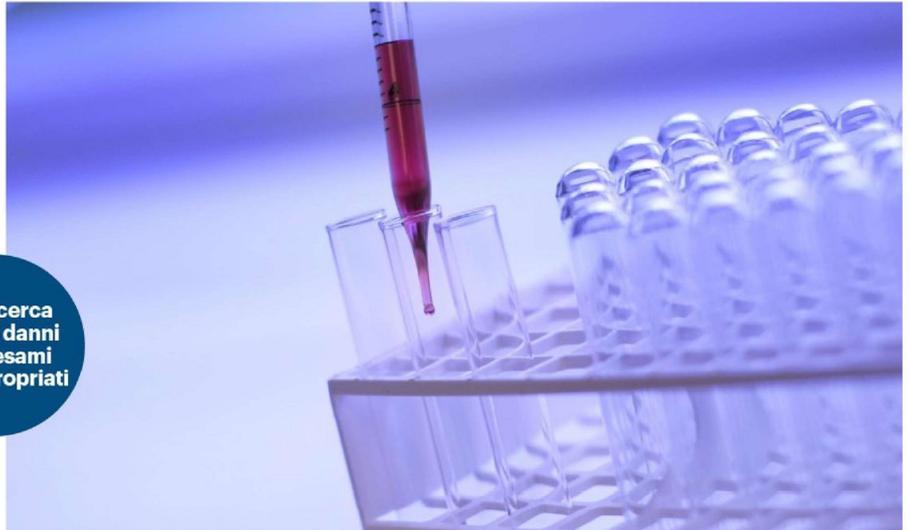
Peso:55%

Influenza

Le varianti del virus diventano più insidiose

La stagione influenzale in arrivo dovrebbe avere un'incidenza leggermente inferiore rispetto agli scorsi anni, con un numero di casi, circa 6 milioni, leggermente sotto la media. A prevederlo è Fabrizio Pregliasco, virologo, ricercatore del Dipartimento di Scienze Biomediche per la Salute dell'Università degli Studi di Milano: "A questi 6 milioni che saranno colpiti da 'vera' influenza, vanno poi aggiunti altri 8 milioni di cittadini che contrarranno gli altri virus simil-influenzali". L'influenza si distingue da tutte le altre forme parainfluenzali per la presenza di tre caratteristiche: insorgenza brusca della febbre oltre i 38°, presenza di almeno un sintomo sistemico (dolori muscolari o articolari), sintomi respiratori (tosse, naso che cola, congestione, secrezione nasale, mal di gola). Nonostante quest'anno si stimi, dopo un biennio di forte incidenza, una stagione influenzale meno pesante per la popolazione generale, i virus che colpiranno gli italiani saranno più insidiosi. Si sono infatti diffuse due nuove varianti del virus: "L'H1N1 nei bambini piccoli e l'H3N2 nei soggetti anziani e fragili possono provocare maggiori severità e un più alto rischio di complicanze", spiega Pregliasco. Ma come si comportano gli italiani in caso di influenza? Una ricerca condotta da Assosalute delinea alcuni dei comportamenti più comuni. La maggioranza degli italiani, il 55%, dichiara di assumere un comportamento corretto in caso di influenza: si mette a riposo, assume farmaci di automedicazione e contatta il medico solo se dopo tre giorni non nota un miglioramento. La percentuale di coloro che sanno come è bene comportarsi è più alta tra le donne (61,7%) rispetto agli uomini (48,5%). "I farmaci di automedicazione, insieme a riposo e corretta alimentazione, sono il rimedio migliore contro l'influenza", conferma Pregliasco. Tuttavia, il resto della popolazione non sempre, di fronte ai sintomi influenzali, si comporta nel modo corretto. Ad essere iper-apprensivi sono soprattutto gli uomini (18,4% vs 15% delle donne). Un altro comportamento comune ma sbagliato è quello di trascurare l'influenza: il 22,4% cerca di continuare la vita di sempre, assumendo farmaci con la convinzione di azzerare in fretta i sintomi.

Una ricerca svela i danni degli esami inappropriati



Peso:55%